

MARCELLO MINENNA L'economista ex assessore della giunta Raggi
 "Nel patto di governo provocazioni radicali. La Germania ci danneggia"

“Saggio il piano B di uscita dall'euro Le regole bancarie si possono cambiare”

INTERVISTA

GIUSEPPE SALVAGGIULO

«**P**reparare un piano B di uscita dall'euro per negoziare con la Germania è saggio», dice l'economista Marcello Minenna, dirigente Consob e docente alla Bocconi e alla London Graduate School, già membro della segreteria tecnica del Commissario straordinario di Roma, ex assessore della giunta Raggi. «Presto in Europa ci saranno passaggi cruciali e l'Italia arriva "lunga" al dibattito: noi facevamo campagna elettorale, gli altri Paesi tessevano strategie e alleanze». **Quali margini avrà il nuovo governo?**

«Una cosa potrà farla: farsi sentire. E stavolta avrà l'attenzione dell'Europa, soprattutto dei tedeschi che sembrano voler sfruttare il mutamento politico in Italia per bruciare le proposte francesi di condivisione dei rischi».

Con chi ci conviene stare?

«Le recenti posizioni tedesche sono dannose per il nostro Paese. Ma l'Italia dovrebbe avere posizioni autonome e proposte originali. Finora non l'ha fatto».

Il nuovo governo lo farà?

«Spero che alcune provocazioni radicali presenti nel "Contratto" possano essere spunto per necessarie mediazioni al centro».

Con quali obiettivi?

«Bisognerebbe portare a casa l'Unione bancaria e puntare sulla condivisione dei rischi; attenzione non dei debiti, è cosa ben diversa. Le soluzioni tecniche sono note, trasformando il Fondo salva-Stati nel garante del

debito pubblico dell'Eurozona con un'operazione di mercato».

E la riforma della Bce?

«Sarebbe necessaria perché una Bce stile Fed americana ci avrebbe risparmiato molti guai. Ma è un obiettivo politicamente irrealistico».

È giusto proporre un piano B di uscita dall'euro?

«Averlo nel cassetto è questione di buon senso, l'ho sempre sostenuto. Non farlo per ragioni ideologiche non è lungimirante. In Germania si discute apertamente di incorporare nei Trattati una procedura ordinata di uscita».

A chi gioverebbe?

«La Germania ha interesse che esista una scappatoia, sia in caso di uscita italiana innescata da un governo non cooperativo, sia in caso di riforma sgradita dell'Eurozona. A quel punto sarebbe la stessa Germania a valutare la scappatoia».

E l'Italia?

«Pragmaticamente, una clausola per l'uscita sembra penalizzante. Soprattutto se rigida nei tempi e nelle modalità, tenderebbe ad aumentare i costi. Una posizione collaborativa della Bce diverrebbe cruciale nel negoziato, l'esperienza della crisi greca del 2015 non è incoraggiante».

È possibile, oltre che utile, azionare la leva del deficit?

«È opportuno che l'Italia recuperi il pieno e autonomo utilizzo della leva fiscale senza abusare, incrementando i risparmi durante le fasi positive del ciclo economico e lasciando che il deficit cresca "quanto basta" durante le recessioni per proteggere redditi e occupazione».

E i vincoli europei?

«Fondati in gran parte su costrutti arbitrari, legati a dubbie stime econometriche, indifferenti alla congiuntura».

Come può reagire l'Ue?

«In genere tende a essere accomodante sul deficit: lo dimostrano gli sforamenti decennali di Spagna e Francia. Sull'Italia i grandi commis europei puntano i piedi per l'alto livello di debito, ma non credo che il confronto/scontro si concretizzerà su un punto di deficit in più».

L'Italia rischia di finire come la Grecia?

«Scenari prematuri. Certo l'esperienza greca dev'essere ben scolpita nella mente di chi intende avviare un negoziato a muso duro con le istituzioni dell'Eurozona».

È giusto rimettere in discussione il bail-in bancario?

«Se, come pare evidente, la Germania non accetta un meccanismo di assicurazione europea sui depositi, per la tutela della stabilità bancaria occorre ripensare anche le regole già esecutive, tra cui il bail-in. La resistenza tedesca è ideologica: dell'assicurazione beneficerebbero anche le banche tedesche con il problema derivati in pancia».

Cassa depositi e prestiti può diventare banca pubblica?

«Ho serie perplessità tecniche. L'attuale struttura degli attivi Cdp creerebbe incompatibilità: per esempio non potrebbe più detenere la partecipazione in Eni. Piuttosto potrebbe avere la gestione dei fondi europei, oggi frammentata, cui aggiungere un fondo sovrano per mobilitare 100 miliardi di risparmio nazionale destinati a rimodernare le infrastrutture». —

MARCELLO MINENNA
 DIRETTORE CONSOB E
 DOCENTE DI ECONOMIA
 ALLA BOCCONI

Giusto usare la leva del deficit, i vincoli europei sono arbitrari